

NUMERO STRAORDINARIO

# L'Araldo della Val d'Olona

DEI DEMOCRATICI CRISTIANI DI GORLA MINORE

socializzazione dello Stato, secondo i principi Cristiani, in modo che ogni classe, soprattutto quelle che finora hanno maggiormente sofferto, possano raggiungere il grado di benessere che le compete....

## GLI ESPONENTI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA al primo Governo dell'Italia Libera

### I nostri Ministri

#### **ALCIDE DE GASPERI**

Deputato cattolico di Trento al Parlamento di Vienna nel 1911, vi difese l'italianità della sua regione. Scoppiata la guerra mondiale, dovette subire le persecuzioni della polizia austriaca. Il giornale *Il nuovo Trentino*, da lui diretto, fu soppresso. Poco dopo la fine della guerra, raggiunse Roma e partecipò al movimento politico dei cattolici. Eletto deputato nel 1921, fu presidente del Gruppo parlamentare del P. P. I. e divenne in breve una delle figure più rappresentative della Camera. Fu segretario politico del Partito dopo il ritiro di Don Sturzo, in un periodo tra i più difficili. Imprigionato dai fascisti, dovette poi vivere, oscuramente,

anni intensificò l'attività clandestina. Dopo l'8 settembre dovette riparare in Svizzera, da dove stabilì collegamenti con i membri del partito e collaborò a giornali. Dopo la liberazione raggiunse Roma, mantenendo i rapporti con la D. C. dell'Alta Italia. Ha 59 anni, essendo nato il 3 novembre 1886.

#### **GIOVANNI GRONCHI**

Si dedicò al movimento demo-cristiano fin dagli anni degli studi. Insegnante di lettere a Pisa, partecipò alla grande guerra meritandosi tre medaglie. Si dedicò all'azione sociale dei cattolici. Nel 1919 fu eletto deputato per il P. P. I. nella circoscrizione di Pisa - Lucca - Livorno. Fu eletto nelle successive Legislature. Copri tut-

zione fascista a lasciare la Toscana, si trasferì a Milano dove preparò la ripresa della Democrazia Cristiana. Dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, si recò a Roma, ove partecipò ai lavori del Comitato Nazionale di Liberazione.

Fu nominato Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro nei due Gabinetti Bonomi. Ha 58 anni: è nato a Fontedera nel 1887.

#### **MARIO SCELBA**

Fervente sostenitore dell'ideale demo-cristiano in Italia, l'avv. Mario Scelba fu vicino a De Gasperi nella preparazione clandestina del partito. Al Congresso di Napoli fu eletto vice-segretario del Partito, all'organizzazione e allo sviluppo del quale diede la sua più viva attività. Alla vice-presidenza del Partito ebbe modo di ma-

degradante servilismo nei confronti dello Stato, come anche nei confronti dei grassi latifondisti.

Questo sia l'ideale a cui si dovrà tendere in avvenire: non la proprietà in comune, ma la realizzazione del benessere comune. E procuri lo Stato di organizzare non la sola produzione della ricchezza, ma anche, e soprattutto, la distribuzione della ricchezza: così che a tutti indistintamente venga assicurato quel vero benessere, che è un diritto della dignità umana e mezzo di perfezionamento spirituale e materiale dell'uomo.

Buoni amici, instancabili e modesti lavoratori dei campi, vi piaquantanto vi è stato detto? Ho voluto solo esporvi la parte principale del magnifico programma, che intende realizzare per voi la Democrazia Cristiana.

Quidam

**Non si illuda nessuno: i democratici cristiani di oggi hanno imparato a rischiare la pelle, e se in Italia da qualsiasi parte, tornassero velleità per nuove ditature, preferiremmo affrontarle oggi piuttosto che domani.**

*I vostri nomi incisi sul marmo, ricordano ai vivi il vostro eroismo. Le campane della valle suonano a sera una mesta preghiera!*

*Ma voi non siete morti!*

*Voi, oggi più che mai vivete nel cuore di tutti. Avete chiuso gli occhi, e quando li avete riaperti, eravate al cospetto di Dio. Dall'alto, ci guardate, e ci additate la via da seguire. Quella strada bagnata dal vostro sangue, che*

*è quella della giustizia e della libertà.*

*Patrioti di Gorla Maggiore, eroi della Valle d'Olona, noi ci prostriamo sui vostri avelli, le vostre mamme non piangono più, i vostri compagni tengono gelosamente nel cuore il vostro volto, e tutti seguono il cammino del lavoro santificato col vostro sangue e col vostro martirio.*

N. G.

## Necessità dell'Educazione Politica

A Gorla Minore, il P. D. C. ha iniziato un corso pubblico di lezioni sociali. E' proprio necessario un corso di lezioni sociali, ed è necessario il loro carattere pubblico? Quello che all'apertura del corso è stato detto, crediamo utile riferirlo nuovamente, perché le ragioni e lo spirito del corso ci paiono così giuste e così importanti, non solo da riconfermarle, ma da diffonderle, attraverso lo scritto, ad una più vasta cerchia di persone, per offrire alla meditazione di tutti.

L'educazione politica non è qualche cosa di imparaticcio, ma richiede un lungo tirocinio morale e sociale: tirocinio che è a paese il loro libero sviluppo, ma più di tutto, represso dal fascismo, che pur proclamandosi il continuatore, anzi il complemento del risorgimento, ne fu invece il traditore più sfacciato. Mancò così all'Italia, tra il primo sforzo, diciamo pure violento, che la portò all'unione territoriale, e il secondo, che doveva essere quello dell'educazione civile e politica, il raccordo necessario, il tempo, per maturare le conquiste passate, per riordinarsi e riprendere il cammino verso quella meta indicata all'inizio e che, nonostante gli errori della partenza, si poteva ancora raggiungere. Deficienza, dunque, in tutti gli italia-

occupandosi in vari lavori per mantenere la famiglia. Partecipò all'organizzazione dell'Esposizione Vaticana della stampa. Fu tra i fondatori del Comitato di Liberazione di Roma ancor prima del 25 luglio. Preparò la ripresa del movimento democratico cristiano. Fu eletto Segretario politico del Partito dal Congresso di Napoli. Fu ministro nel primo Gabinetto Bonomi, e nel secondo ebbe il portafoglio degli esteri.

Laureato in lettere, ha 64 anni, essendo nato a Civezzano nel 1881.

### STEFANO JACINI

Di un'antica famiglia milanese, che diede al Governo d'Italia un ministro di Cavalour, l'on. Stefano Jacini fu eletto la prima volta deputato per il collegio di Comosondrio nel 1919. A ventitré anni fu chiamato al Consiglio Comunale di Milano e successivamente fu eletto consigliere provinciale.

Durante la prima grande guerra combattè tra i fanti, meritandosi una medaglia al valore. Alla Camera si occupò particolarmente di questioni dell'emigrazione, di cui ha una particolare competenza, essendo stato anche alla presidenza dell'Opera Bonomelli. Fece pure parte della Commissione parlamentare per gli affari esteri. E' autore di memorie storiche, economiche e sociali.

All'avvento del fascismo, si ritirò a vita privata, mantenendo i contatti con i compagni di lotta. Negli ultimi

merose cariche nel Partito e nel Parlamento.

Fu segretario della Confederazione dei lavoratori bianchi. Costretto dalla persecu-

nifestare eccellenti doti organizzative, stabilendo contatti e rapporti tra la direzione centrale e gli organi periferici.

## CONTADINI, A VOI

Mentre più vi assilla il lavoro, in questi duri mesi, e con accresciuta speranza pensate di quanto sudore siano irrorate le zolle dei vostri campi, giunga anche a voi, buoni amici, una parola fraterna di comprensione e di conforto: a voi, che per tanti anni foste oggetto di derisione da parte di chi viveva tra gli agi ed il lusso della vita cittadina, disprezzando l'opera vostra e sciupando sfacciatamente il vostro umile prezioso lavoro; a voi, che per tanti anni foste guardati con diffidenza, per non dire con disprezzo, posti all'ultimo grado della vita civile, sovraccarichi di doveri verso tutto e verso tutti.

Si parla tanto, in questi giorni, di riforme sociali: si parla a proposito, ma si parla anche, il più delle volte, a sproposito; e tanti si arrogano il diritto di aver trovato la via giusta, su cui la vita nazionale potrà finalmente svilupparsi in perfetta libertà.

Ma tra tutto il fragore assordante di mille opinioni diverse, che s'incrociano a vicenda, cercando a vicenda di sopraffarsi, c'è il pericolo per voi di non accorgervi che qualcuno pensa seriamente ai vostri particolari interessi.

Chi di voi ancora non ricorda con disgusto quel che avveniva nei vostri riguardi durante la dominazione fascista? Chi di voi può pensare con compiacenza all'esosa tirranide degli ammassi obbligatori, che vi, strappavano dalle mani, fino all'ultima stilla, il frutto delle vostre immense fatiche?

Il contadino meno di ogni altro può adattarsi all'idea di uno Stato, che si fa padrone di tutto e di tutti, che tutto ingoia nelle sue

fauci immense, non lasciando a nessuno la soddisfazione e la libertà per i frutti del proprio lavoro. Il contadino è modesto, ma ragionevole, nei suoi desideri; non sogna che una cosa sola: esser padrone d'una piccola casa e di un giusto appezzamento di terreno, senza essere debitore ad alcuno, men che meno allo Stato, di ciò che coltiva nei suoi campi.

E' inutile. Si inventino pure nuove teorie sociali ed economiche: la piccola proprietà del fondo al contadino, che lo lavora, della bottega all'artigiano, della casa di abitazione ai lavoratori di ogni categoria, è un ideale tanto bello, tanto corrispondente all'esigenza stessa dello spirito umano, che assai difficilmente la saggezza ed il buon senso del nostro popolo potranno pensare ad altro.

Eliminato però l'assoluto dominio dello Stato, resta ancora da scongiurare un secondo pericolo: forse altrettanto grave quanto il precedente: voglio alludere alla piaga esecrabile del latifondismo. E v'invito a ricordare certi grassi proprietari di immense tenute agricole, che altro merito non avevano se non quello di essere nati in un ricco palazzo, eredi d'un'immensa fortuna accumulata con l'altrui lavoro; e v'invito a ricordare gli stenti e i disagi, a cui molto spesso erano condannati gli umili coloni, mentre gli illustri padroni andavano escogitando nubve forme di divertimento, che ne rendessero meno monotona la preziosa esistenza.

Giustizia esige dunque una riforma radicale: sia finalmente il contadino elevato a maggior considerazione da parte delle altre classi sociali; sia eliminato ogni

## ONORE E GLORIA

*Il 25 aprile, quando a Prospiano si combatteva contro i tedeschi, e i patrioti sparavano sprezzanti del pericolo col sorriso in bocca, mentre la generosa Valle d'Olona era insorta contro il comune nemico, voi patrioti di Gorla Maggiore siete accorsi compatti alla diana di guerra.*

*Ergavate molti in quel fatidico giorno. Passavate per le strade cantando; correvate a combattere con l'amore di patria in cuore. Ma tredici di voi non sono tornati al focolare. Essi erano belli e forti, avevano la gioia dei puri nel cuore, la primavera della vita negli anni.*

*Il sole, qual fatidico sole di aprile, vi baciava la fronte. La gloria tendeva a voi l'aurea corona divina.*

*Poche ore prima, avevate baciato le vostre mamme, qualcuna di esse, si è soffermata in cima la strada che v'inghiottiva per sempre a guardarvi, poi hanno atteso a casa il vostro ritorno.*

*Ma voi non siete tornati. Destino crudele ha spezzato tragicamente le vostre ambizioni. L'ala della morte vi ha sfiorato col suo lugubre manto; il cielo dei martiri ha chiesto la vostra vita, e voi avete donata col sorriso in bocca, così, come quando siete partiti.*

bitudine al costume sociale e frutto, sia nell'individuo come nei popoli, di una ereditarietà politica che manca agli italiani. Di questo, essi non devono illudersi, ma confessare che in fatto di educazione politica e sociale sono ignari.

Tutta la storia italiana, pur così ricca e gloriosa, è sì la storia di un grande popolo al servizio di una idea universale a cui, spesso, sacrificò i suoi propri interessi, ma di un popolo che, per diverse cause, si trovò negli ultimi secoli, avulso dal movimento europeo, oppresso ed irrigidito in schemi di un passato glorioso, ma estraneo alla nuova coscienza civile, alla guida di un munitico e dovizioso castiglione serrato tra i tesori degli antefati. Per quanto ricco il patrimonio, rimane peso morto se non è impiegato, attivato in realizzazioni e in mezzi di produzioni più moderne; così la storia dell'educazione politica italiana, rimase ferma ad un passato, mentre nell'Europa andavano formandosi altri movimenti ed esperienze sociali, nati dalla legge dinamica del progresso che anima anche la storia. Avvenne pertanto che nel nuovo assetto europeo, l'Italia sembrasse destinata alla parte di un bello, interessante, ma pur sempre museo di antichità. Il concetto del nostro Risorgimento, almeno nel pensiero dei suoi migliori autori, fu appunto quello di svecchiare l'Italia, di ridarla alla sua funzione europea, facendola attenta a risolvere quei problemi sociali impostesi dopo la rivoluzione francese, e su cui essa stessa rivoluzione s'era maturata. Senonché questo riportare l'Italia all'Europa; questo ridarle una fisionomia europea, presupponeva una continuata, graduale, intelligente e costante educazione civile e politica di popolo e di governo. Avvenne, purtroppo, che il moto del nostro Risorgimento che fu — e va tenuto presente — nella sua finalità progressista, moto europeo, fosse compromesso sia dal risultato pratico e rapido dell'unità territoriale; sia dall'unione alla monarchia, che impedì alle forze progressiste del

ni di costume, di ordinamenti, di mentalità politica di cui essi fossero, o dovrebbero essere, pienamente coscienti e responsabili.

Dobbiamo rifarci del tempo perduto e non possiamo rifarci in pochi giorni; gli uomini del passato, quei pochi non compromessi, non ci possono aiutare se non in parte, dato che le esigenze politiche e sociali si sono andate continuamente rinnovando, ed essi portano ancora concezioni statiche di ieri, da cui il dissidio tra l'uomo politico del passato e noi: i giovani, che sono sempre le energie della nazione, si trovano chiamati ad un improvviso, urgente compito di costruzione e di riparazione a cui, con tutta la loro buona volontà, non sono preparati. Bisogna avere il coraggio di non rifiutare le responsabilità, ma anche la franchezza di non illuderci. Dobbiamo lavorare e studiare, e intanto farci la nostra educazione politica impendo — vorremmo dire — di forza, perchè poi ci diventi un abito di sentire e di operare. Ecco la necessità di studiare e di capire gli ordinamenti e le esigenze sociali moderne. Studiarli e capirli insieme, con una appassionata, quanto calma ricerca della verità, che ci affratelli e non ci divida in odi e rancori; in pericolosi antagonismi di supremazia, giacché ogni partito non può e non deve escludere l'altro, nè un partito presumere di essere il solo e legittimo rappresentante del popolo, ma dichiarare onestamente la propria idea, la propria convinzione, sapendo che un vero ordinamento democratico non potrà sussistere, se non quando i diversi partiti esercitino liberamente la loro funzione equilibratrice e la loro reciproca influenza nel Governo.

Occorre che ognuno conosca bene quali siano le finalità, lo spirito del proprio partito, imparando a rispettare quello degli altri, a conoscerne l'importanza, a valutarne il carattere, il che prima di essere problema di studio politico, è problema di educazione morale. Educazione morale che è, lo ripetiamo chiaramente, fondamento indispensabile